



Foto Ansa

Il Presidente della Ferrari Montezemolo è stato anche Presidente di Confindustria

Il Luca del salotto buono a Vicenza fischiò il premier

Con Silvio Berlusconi i rapporti non sono mai stati facili. Memorabile negli annali della Confindustria è rimasta quell'assemblea di Vicenza, in cui il premier si catapultò nonostante una lombosciatalgia, e poi infiammò una platea rumoreggiante e rissosa contro tutta la prima fila di imprenditori: tutti gli amici di Luca Cordero di Montezemolo, all'epoca presidente degli industria-

li. A Diego Della Valle, amico strettissimo di Mr. Ferrari, il premier riservò l'attacco più duro. «Gli imprenditori che stanno a sinistra hanno scheletri negli armadi - disse - sono sotto il manto protettivo della sinistra e di Magistratura democratica». E lì partirono i fischi e gli ululati dai big degli industriali: mai visti i protagonisti del salotto buono tifare e sbracciarsi in quel modo. Erano

i giorni della campagna elettorale contro Romano Prodi.

Da quel momento, il premier iniziò la sua risalita, che lo portò al quasi pareggio. Ma per Confindustria fu una prova terribile di tenuta dell'autonomia, e anche di fair-play. Montezemolo se la cavò con un freddo «Ho troppo rispetto per le istituzioni per commentare». In realtà aveva fatto molto di più da quella poltrona in prima fila. Mentre il vice presidente Andrea Pininfarina, che aveva organizzato il convegno, si limitò a denunciare lo «stato di confusione» legato alla «stanchezza da campagna elettorale». Stanchezza e fischi. ❖

LAVITOLA PORTAVA LA CICORIA

IL PAESE DEL GATTOPARDO

Saverio Lodato

Le indagini di polizia giudiziaria sulla latitanza di Bettino Craxi ad Hammamet, non vennero mai eseguite. Ed è noto che Craxi morì il 19 gennaio del 2000, alla luce del sole, senza che gli 007 disturbassero il suo "buen retiro" tormentato, come avviene in questi casi, da amarezze, rimpianti e risentimenti. La legge in Italia, allora come oggi, non era uguale per tutti. In quegli anni, infatti, la nostra "giustizia materiale" - come si direbbe, oggi, a proposito della Costituzione - non riconosceva al "latitante mafioso" lo stesso status del "latitante politico". Con il risultato che non tutti i latitanti erano uguali e qualcuno, infatti, era più uguale degli altri. E la qualifica di «esiliato», adoperata dai media, per l'esponente Psi, già linguisticamente rendeva improprio, azzardato, se non addirittura persecutorio, qualsiasi confronto, per esempio, con le latitanze, per tutt'altri reati, di un Riina o di un Provenzano.

Ciò premesso. Lunghi da noi l'intenzione di avventurarsi sul terreno di CasaMontecarlo, il reality che va in onda da quest'estate nel centro destra (uno dei pochi non acquistati dagli spagnoli o dai tedeschi, ma interamente pensato, girato e ambientato in casa nostra). Ma l'aver letto sulla Stampa un'intervista a Valter Lavitola - l'ennesimo signor nessuno che salta fuori quando la trama si ingarbuglia -, ci costringe a prendere la vicenda, quantomeno, di striscio. Lavitola - 44 anni, editore di "Avanti", imprenditore del pesce in Brasile, amico di Berlusconi - rivendica un primato: «Sono stato l'uomo più vicino a Bettino Craxi durante la sua latitanza». Signor Lavitola, si dia una calmata. Lei, a Craxi, avrà anche portato la cicoria e la ricotta fresca, ma non dimentichi mai che per la legge materiale italiana Craxi fu sempre un «esiliato», non un «latitante». Ridimensioni la sua parte in commedia! ❖